

Esodati, proposta di legge per tutti

● **Alla Camera il ddl bipartisan già approvato in Commissione che amplia la platea dei salvaguardati**
 ● **Il governo ne ha salvati 120mila, ma non basta**
 ● **Il nodo della copertura finanziaria: trattative con l'esecutivo**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Parte oggi pomeriggio nell'aula della Camera la discussione relativa alla proposta di legge sugli esodati (ma non solo) che allarga le maglie delle deroghe alla riforma Fornero sulle pensioni e che costa circa 5 miliardi. Perché la questione esodati resta tuttora aperta: dopo l'ultimo decreto appena approvato dal governo che ne salvaguarda altri 55mila (compresi i lavoratori Fiat di Termini Imerese e di Irisbus per un totale di 120mila, considerando la prima tranche di 65mila), gli interventi sembrano finiti. Ma gli esodati, invece, nonostante sia sempre stato impossibile quantificarli con precisione, sono senza dubbio molti di più: 390mila, secondo le stime Inps. Il rimedio trovato, insomma, non risolve la questione.

La proposta di legge (la numero 5103) parte da questo assunto, con l'obiettivo «di correggere gli errori di una riforma che non ha previsto alcuna gradualità nell'innalzamento dell'età pensionistica», spiega l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, che ne è il primo firmatario. Sul suo schema, approvato all'unanimità dalla commissione Lavoro giovedì scorso, si è realizzata la convergenza di altre due proposte, della Lega e dell'Idv. Di fatto, viene ripristinata la possibilità, pur con un assegno più basso, di andare in pensione a 57-59 anni entro il 2017 (con 35 anni di contributi) in particolare per lavoratori esodati interessati da accordi di mobilità stipulati entro il 31 dicembre 2011 (e non più al 4 dicembre), per lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria dei contributi e per licenziati individuali.

Per discutere la proposta che avvia oggi il suo iter parlamentare e del disagio sociale creato con la riforma delle pensioni, i comitati di esodati di molte città d'Italia si sono dati appuntamento domani a Roma.



Una manifestazione di chi è rimasto senza lavoro e senza pensione FOTO ANSA

Il nodo da sciogliere resta quello della copertura finanziaria: per rimediare agli errori fatti sugli esodati, il governo ha già stanziato 5 miliardi per salvare i primi 65mila, altri 4 miliardi e 100 milioni per gli ultimi 55mila. La proposta di legge «costa» 5 miliardi, e il governo già nicchia. Non ha ancora fornito la relazione tecnica della Ragioneria generale alla commissione Bilancio, per dire, che non ha quindi dato il suo parere sulle compatibilità finanziarie e che lo dovrebbe dare all'aula già domani, prima che inizi il voto in aula - sempre che arrivi la relazione tecnica.

NESSUNO SPOT ELETTORALE

E la ministra Fornero ha già ricordato che in Francia, gli esodati «salvati» sono stati 100mila, come a rivendicare un primato italiano: «Le soluzioni che cercano di ottenere tutto - ha aggiunto - non sono né di buon senso, né eque, ma solo velleitarie ed elettoralesche».

L'esito del voto alla Camera, almeno sulla carta, è scontato: «È una proposta

...
Servono 5 miliardi
Damiano: «Intervenire con la legge di stabilità o la spending review»

unitaria - ricorda infatti Damiano - Mi auguro che i partiti, che l'hanno già approvata in commissione, non cambino atteggiamento in aula». Quanto ai costi, «si può intervenire con uno stanziamento anche in occasione della nuova spending review e della legge di Stabilità» (sul tavolo del Cdm di domani, un provvedimento che mobilerà risorse tra i 10 e i 20 miliardi a secondo delle questioni che il governo affronterà, fatti salvi i 6,5 miliardi necessari ad evitare l'aumento dell'Iva a luglio, ndr), dice sempre Damiano.

Il parlamentare pd va avanti: «Aver assicurato, nel complesso, a 120mila lavoratori la possibilità di poter fruire delle vecchie regole è un risultato positivo ma non risolve il problema. Un altro passo avanti lo potremo fare con l'apertura della discussione sulla proposta di legge 5103, condivisa da tutti i partiti e che ha come obiettivo la soluzione di un problema di grande rilevanza sociale. Certo non si tratta di uno spot elettorale, come sembra voler dire Fornero. Non vogliamo cancellare la riforma - conclude Damiano - ma correggerla per risolvere un enorme problema sociale che sta creando molta tensione nel Paese. Per ottenere il migliore risultato il governo ascolti il Parlamento e le parti sociali e accetti le indicazioni concrete di buonsenso che vengono suggerite».

IL CASO

L'Inail spende 25 milioni per il suo sito web

Alla faccia della spending review. L'Inail mette sul tavolo circa 25 milioni in tre anni per l'affidamento del suo nuovo sito web. Si tratta di un appalto triennale per la fornitura di servizi di gestione e sviluppo software e la gestione delle attività redazionali del sito istituzionale. La gara è stata indetta dalla Consip il 2 agosto scorso. Nell'annunciare il bando l'istituto si perita di sottolineare che l'iniziativa consente risparmi per 4 milioni di euro, grazie all'apporto della Consip, centrale unica di acquisti. Comunque cifre stellari, se saranno confermate dall'esito della gara. A denunciare il caso è Marco Bazzoni, «storico» rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. «Dire che sono sconcerato è dire poco - dichiara Bazzoni - Se solo pensiamo che molti familiari delle vittime del lavoro non ricevono neanche 2 mila euro di risarcimento dall'Inail (loro lo chiamano rimborso una tantum spese funerarie), solo perché una legge di quasi 50 anni fa (TU 1124 del 30 Giugno 1965), prevede infatti che hanno diritto alla rendita a superstita, in caso di infortuni mortali,

coniugi e figli e, se assenti, gli ascendenti viventi e a carico del defunto, che contribuiva quindi al loro mantenimento. Tradotto in sintesi significa che non hanno diritto alla rendita ad esempio quei genitori delle vittime del lavoro che non risultavano ricevere contributi di mantenimento, da parte del loro caro ammazzo dall'insicurezza nei luoghi di lavoro».

La questione è stata anche sollevata da un'interrogazione alla Camera di qualche giorno fa. Il deputato della Lega nord Marco Rondini ha chiesto come mai l'Inail «risarcisce la morte di giovani operai deceduti sul lavoro con solo 1.900 euro e poi spreca risorse pubbliche e denaro dei contribuenti per indire stravaganti gare di appalto del valore di 25 milioni di euro per rifare il proprio sito Internet». Il sottosegretario al Lavoro non ha fatto altro che rispondere, con puntiglio certissimo, che la legge del '65 prevede diversi trattamenti tra cui anche l'una tantum, o la rendita per i familiari diretti. Nessuna piega sulle spese dell'Istituto per il sito web.

Europa, inflazione a due velocità per uscire dall'impasse

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Un ammonimento che vale innanzitutto per i tanti populismi e nazionalismi - non da ultimo quello alimentato a casa nostra da un redivivo Silvio Berlusconi - che sognano il ritorno delle monete nazionali e la fine del mercato unico. Ma anche un altolà per quei governi conservatori che, in questi ultimi mesi, hanno frenato - se non addirittura ostacolato - qualsiasi velleità riformatrice. L'Europa così com'è non va. È afflitta da problemi che affondano le radici nei suoi stessi Trattati istitutivi e nei principi in essi contenuti. L'idea che una abile miscela di libero mercato e stringenti vincoli ai conti pubblici

potesse tenere magicamente insieme economie strutturalmente diverse è frutto di un abbaglio ideologico che può essere giustificato solo se inserito nel difficile contesto storico in cui quelle scelte vennero prese. La caduta della cortina di ferro e la riunificazione tedesca furono eventi dirompenti per il continente europeo e la necessità di governare quei nuovi e imprevisi processi fu la priorità assoluta che le classi dirigenti di allora si assegnarono e cercarono di portare a termine. Oggi quelle emergenze storiche non ci sono più e la convinzione che sia sufficiente fare un po' di maquillage al Trattato di Maastricht e al Patto di Stabilità - rafforzando i vincoli di bilancio, inasprendo le sanzioni e lasciando ai singoli Stati in difficoltà il compito di effettuare le correzioni - è una pericolosa illusione da allontanare. L'attuale contesto e le

drammatiche situazioni di alcune aree del continente richiedono impegni diversi. Le cure finora adottate, lungi dal guarire il paziente, hanno aggravato la malattia. La svalutazione interna a cui si stanno sottoponendo i Paesi dell'area mediterranea, oltre a produrre devastanti conseguenze economiche e sociali, rischia di produrre i suoi effetti troppo tardi. La giustificazione più volte addotta che anche una modifica dei Trattati richiederebbe - fra discussioni, approvazioni e ratifiche - molti mesi di lavoro però non è un buon motivo per non fare nulla. C'è infatti una strada intermedia fra l'inerzia paralizzante di questi mesi e la scrittura di una nuova costituzione economica europea che invece è molto più rapida ed efficace: si chiama politica economica. Ma per sceglierla è necessario innanzitutto uscire dalla

retorica perversa che ha finora diviso l'Europa fra virtuosi e viziosi. Va chiarito che l'incapacità - o la mancata volontà - della Germania di generare una domanda interna sufficiente a coprire buona parte della propria produzione nazionale costituisce un problema almeno quanto il tentativo di Spagna e Grecia di vivere stabilmente al di sopra delle proprie possibilità. Lo sviluppo di forme di coordinamento economico europeo che vadano anche al di là delle tradizionali invocazioni di «solidarietà» fra Paesi è quindi un passaggio irrinunciabile per cercare di salvare l'euro e il mercato unico. È proprio su questo elemento che si inserisce la proposta di Blanchard - già avanzata anche in passato - di impostare un obiettivo di inflazione più elevato nei Paesi del centro Europa e più basso nelle periferie,

mantenendo un tasso medio di crescita dei prezzi europei sempre intorno al 2%. Una scelta che Blanchard definisce come «necessaria e desiderabile» perché distribuirebbe parte del costo del riequilibrio interno delle bilance dei pagamenti sulle spalle dei Paesi virtuosi e favorirebbe allo stesso tempo il rilancio della domanda interna in Germania con effetti benefici non solo per il continente europeo. La storia insegna che i regimi monetari virtuosi sono quelli centrati su Paesi in grado di governare autonomamente il proprio ciclo economico, senza sottoporsi alle oscillazioni della domanda mondiale. Il fatto che la Germania non abbia quasi mai risposto a questo fondamentale requisito dovrebbe spingere l'intera Europa ad affrontare il problema prima che sia troppo tardi.